

UMBERTO TECCHIATI¹, LENNY SALVAGNO²

Deposito rituale o deposito speciale? Il contributo dell'archeozoologia alla definizione dei contesti culturali: alcuni casi di studio della preistoria e protostoria italiana

A ritual deposit or a special deposit? The contribution of Archaeozoology to the definition of ritual contexts: a few case studies from the Italian Pre and Proto-History

Troppo spesso l'etichetta di "deposito di natura rituale" è stata attribuita a quei depositi considerati speciali in quanto "diversi" rispetto a quello che viene considerato un tipico campione faunistico d'abitato. Ma un deposito speciale non è necessariamente un deposito rituale. È ben noto all'archeozoologo come in determinati casi, (i.e. resti rinvenuti in sepolture, o vere e proprie sepolture di animali), il carattere simbolico dei resti faunistici sia spesso chiaro e ricostruibile. Molto più arduo è invece rilevare il significato simbolico in contesti insediativi dove non sempre è possibile distinguere resti oggetto di deposizione intenzionale con finalità culturali da resti faunistici legati ad altre attività di natura non rituale. L'archeozoologia concorre attivamente alla definizione del carattere eventualmente simbolico (i.e. culturale, votivo, «religioso» etc.) di un sito, molto spesso confermando e integrando le conclusioni a cui si perviene attraverso gli studi di contesto e della cultura materiale. Questo contributo propone, attraverso l'analisi di alcuni casi-studio della preistoria e protostoria italiana, alcuni criteri utili alla definizione rituale di un sito. Le conclusioni a cui si perviene sono le seguenti: data la pluralità di forme con cui il simbolico si manifesta, l'etichetta "rituale" deve essere attribuita con molta cautela e soprattutto deve basarsi sull'integrazione delle informazioni di tipo archeozoologico con le altre evidenze disponibili contestualmente.

Too often the label 'ritual deposit' has been given to those deposits which were considered 'special' because of their different nature compared to what we would expect from a typical faunal assemblage from a settlement. However, a special deposit is not always a ritual deposit. It is well known to zooarchaeologists that, in some cases (i.e. animal bones found in human burials or in so called 'animal burials'), the symbolic character of the faunal assemblages is clear and possible to reconstruct. However, much more challenging is defining the ritual value of some contexts when they are found in settlements. It is, in fact, very complicated to distinguish between remains intentionally deposited with a ritual aim and remains which are the result of activities of a non-ritual nature. Zooarchaeology actively contributes to the definition of the possible symbolic ritual character of a site (i.e. ritual, votive, "religious" etc.) integrating and confirming conclusions drawn through the study of contextual information and material culture. This contribution intends to establish, through the use of case-studies from Italian pre and proto-history, useful criteria for the definition of a ritual context. The conclusions of the authors are the following: considering the variety of ways through which ritual manifests itself, the label of 'ritual deposit' should be attributed very cautiously and, as always, based on integration of the zooarchaeological evidence with all other available contextual information.

Parole chiave: Deposito rituale, Deposito speciale, Faune d'abitato, Interpretazione.

Keywords: *Ritual deposit, Special deposit, Domestic waste assemblages, Interpretation.*

INTRODUZIONE

L'archeozoologia concorre attivamente alla definizione del carattere funzionale di un sito (i.e. insediativo, culturale, votivo, "religioso" etc.), e non di rado le conclusioni a cui essa perviene sulla base dello studio dei resti faunistici confermano, integrandole, quelle cui si perviene attraverso le analisi di contesto e lo studio della cultura materiale. Questo contributo intende delineare i limiti metodologici di tale operazione, con

speciale riferimento alla discriminazione tra deposito speciale e deposito rituale, e definire, attraverso la presentazione di alcuni casi-studio della preistoria e protostoria italiana, i criteri utili alla caratterizzazione funzionale di un campione faunistico.

Di fronte a un deposito di tipo speciale, in quanto "diverso" rispetto a quello che ci si aspetta da una tipica fauna di abitato, l'interpretazione spesso adottata è quella di "deposito di natura rituale". Ma non sempre deposito speciale significa deposito rituale.

1. Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali, Sezione di Archeologia, umberto.tecchiati@unimi.it. 2. University of Sheffield (UK), Dept. of Archaeology, Northgate House. prp121s@sheffield.ac.uk.

Il carattere speciale di un deposito emerge spesso già in fase di scavo. Concorrono a ciò fenomeni particolari come macroscopiche concentrazioni e accumuli di resti faunistici, anche selezionati per parte scheletrica o specie animale, in aree circoscritte dell'area scavata.

Non è infrequente tuttavia che il carattere rituale di un deposito speciale emerga solo in sede di analisi dei dati in laboratorio, e cioè quando i resti faunistici sono ormai fisicamente avulsi dal contesto di origine.

Il carattere di deposito speciale di tipo rituale, attribuito in fase di scavo, allo stesso modo, viene talvolta smentito dall'analisi di laboratorio, come dimostra il caso di una fossa strutturata scavata da uno degli autori nell'insediamento del Bronzo finale di Elvas presso Bresanone (Tecchiati *et al.* 2012). La buca era ricca di resti ceramici e faunistici che, tuttavia, non risultarono differenti per composizione da quella della fauna raccolta nelle altre US dello stesso abitato. D'altra parte di fondamentale importanza per la comprensione di un campione faunistico sono la fase di acquisizione dei dati, e la presa di coscienza del contesto fisico e delle procedure di raccolta delle informazioni al momento dello scavo, come sottolineato dalla letteratura teorico-metodologica di riferimento della nostra disciplina (Peres 2010).

Va osservato comunque che, come esiste la concreta possibilità di travisare il reale significato dell'evidenza archeo(zoo)logica attribuendole una valenza culturale che in realtà non ha, così può presentarsi il caso inverso di situazioni oggettivamente rituali il cui significato, sottilmente inafferrabile, viene disconosciuto e inquadrato tra le normali evidenze d'abitato.

Il caso della fossa del Neolitico antico di Cologna Veneta, discusso in questo volume da Zanetti e Tecchiati, dimostra come una composizione particolare dei resti, associata alla non comune presenza di un cranio di cane, si presti anche a una lettura di tipo culturale.

Già in sede di convegno si è voluto sottolineare che lo studio comparato delle composizioni faunistiche e delle associazioni con altre categorie di materiali del record archeologico applicato alle fosse d'abitato ("rifuitaie"), preferibilmente sull'intero territorio nazionale e rispettivamente per aree culturalmente e geograficamente omogenee, porterebbe prevedibilmente a riclassificare molte di queste buche per rifiuti come espressione di atti ritualizzati e ripetuti nel tempo inquadrabili nel concetto di "culturale".

Dietro ad ogni evidenza di carattere archeozoologico, e specialmente nel caso di un deposito speciale, si situa un insieme di pensieri, significati e azioni che lo hanno generato. È importante, per la corretta interpretazione del deposito stesso, che l'archeozoologo rifletta anche su questi aspetti, avendo a mente la natura del contesto archeologico in cui esso ha potuto formarsi e le relazioni reciproche che legano tra di loro le diverse componenti del record archeologico, non trascurando infine l'ambiente naturale e culturale in cui esse si sono stratificate e conservate fino a noi.

CRITERI DISCRIMINATIVI

Se il carattere simbolico dei reperti faunistici è spesso chiaramente ravvisabile nel caso di resti rinvenuti in sepolture, nel caso di vere e proprie sepolture di animali, o nell'associazione di ossa animali con oggetti evidentemente deposti in contesti chiusi di palese valenza culturale, esso diventa difficilmente rilevabile nel caso dei contesti insediativi. Qui, infatti, è molto più difficile discriminare tra resti oggetto di deposizione intenzionale con finalità culturali e resti faunistici legati ad altre attività di natura diversa.

Conviene in primo luogo provare a stabilire alcuni criteri empirici che possono portare a un'utile distinzione tra resti faunistici d'abitato e resti che si riferiscono ad altri contesti particolari come sepolture, luoghi di culto etc. Una prima distinzione, in certa misura tautologica, si può appunto ottenere dalla caratterizzazione del sito su base archeologica. Saranno faune d'abitato quelle che provengono da abitato, faune di sepolture quelle che provengono da sepolture etc.

La tautologia, e la circolarità e scarsa utilità di questa definizione, derivano dal fatto che non tutti i resti provenienti da abitato possono essere definiti resti di pasto, di macellazione o (sotto) prodotti della catena operativa volta ad ottenere pelli, tendini, astucci cornei o altri manufatti in materia dura animale. Allo stesso modo non tutti i resti contenuti nelle sepolture umane saranno necessariamente inquadrabili nella ritualità funeraria: in quest'ambito assumono infatti particolare rilievo i fattori tafonomici, eventuali disturbi postdeposizionali, o residualità dovute all'escavo delle fosse tombali in terreni precedentemente antropizzati. Allo stesso modo non tutte le sepolture di animali devono essere lette come

effetto di una speciale ritualità, nonostante la *communis opinio*, che gli autori condividono, riconosca ad esse uno *status* generalmente culturale (vedi ad es. da ultimo, per l'Europa centrale e orientale nell'antica età del Bronzo, Kołodziej 2010). Le sepolture di animali, così ben documentate anche in Italia in tutte le epoche della preistoria e della protostoria almeno fino all'età romana (vedi ad es. De Grossi Mazzorin, Minniti 2001) e al primo medioevo (v. ad es. Riedel 1995) attendono qualcuno che si dedichi a tracciarne un quadro analitico incaricato, tra l'altro, di verificare i nessi esistenti con le analoghe manifestazioni note nel resto del mondo europeo e mediterraneo. La linea di ricerca tracciata da Behrens nel 1964 e ripresa recentemente da Morris (2011) potrebbe essere estesa con successo anche in Italia.

Paradossalmente, perfino i resti faunistici provenienti dai luoghi di culto, che almeno in momenti avanzati della protostoria sono segnalati da particolari strutture monumentali, sono spesso di difficile interpretazione, poiché si può dare per scontato che non tutti gli animali "consumati" nel santuario fossero oggetto di offerta previo sacrificio. Andrà considerata infatti tutta una serie di atti spesso "confusi" e indistricabili nella documentazione archeologica, che comprendono tra l'altro anche l'alimentazione di eventuali guardiani o sacerdoti, oltre che gli step cerimoniali che culminano nell'offerta di carne, ma comprendono preliminarmente l'uccisione dell'animale, il suo depezzamento, etc. Va da sé che ciò che resta di una macellazione a fini di alimentazione "normale" può non differire da ciò che resta di una macellazione fatta in funzione di un atto cerimoniale incentrato sul sacrificio dell'animale. Si veda a questo proposito l'evidenza archeozoologica del Santuario del Nord di Este, recentemente studiato dagli autori (Salvagno *et al.* 2016).

L'AMBIGUO STATUTO DELLE FAUNE DI ABITATO

Fatte queste premesse si dirà che una fauna d'abitato intesa come prodotto finale dello smaltimento di rifiuti di macellazione e di cucina si presenterà di norma più o meno decisamente frammentaria a causa di vari fattori come le modalità di macellazione utilizzate, il depezzamento e la frantumazione delle ossa lunghe e del cranio per l'estrazione del midollo e rispettivamente di lingua e cervello, ma anche il calpestio, normale

in suoli d'abitato, e l'eventuale esposizione alle intemperie di strati di rifiuti caratterizzati da interrimenti lenti e discontinui. Indici di frammentazione significativamente diversi da una US a un'altra possono indiziare, insieme ad altre aspetti come la conservazione generale dell'osso e la presenza di tracce di rosicchiatura, differenti modalità di interrimento e di esposizione al calpestio e al weathering e rispettivamente l'originaria esistenza di accumuli protetti da depressioni o vere e proprie buche caratterizzate da riempimenti rapidi e da una altrettanto rapida sottrazione dei resti alle varie possibilità di demolizione offerte dal contesto.

Se si prende in considerazione la visibilità archeozoologica, in strati di rifiuti la tendenza alla selezione di alcune parti scheletriche o di alcune classi di età ovvero di alcune specie a scapito di altre sarà nulla o minima, se rapportata alle necessità del culto, dove la selezione (scelta degli animali da sacrificare, delle classi di età e di sesso, delle parti destinate al sacrificio etc.) era probabilmente (e certamente per la protostoria recente) più normata e archeologicamente meglio visibile, quando addirittura non testimoniata da vere e proprie fonti scritte.

Utili informazioni si potranno trarre in particolare dalla presenza o assenza di determinate parti scheletriche, ovvero dalla loro sottorappresentazione rispetto alla quantità attesa empiricamente o in base al calcolo del NMI.

Un caso tipico è la sottorappresentazione delle cavicchie ossee e dei palchi in quanto rimossi per ragioni di sfruttamento artigianale, ovvero la sovrarappresentazione di metapodi e falangi che possono indiziare accumuli connessi ad aree di lavorazione delle pelli.

L'accumulo localizzato di parti scheletriche selezionate ad es. per parte anatomica, o in quanto integre, possono suggerire, anche immotivatamente, una precisa intenzionalità della deposizione come effetto di atti di tipo culturale. Una critica a questo tipo di interpretazione è stata efficacemente tracciata da Leroi-Gourhan (1964) con riferimento alle grotte del paleolitico francese. Questi accumuli necessitano comunque di una spiegazione, la quale non potrà avere basi teoriche sufficientemente solide se non si fonderà sulla comparazione di un numero possibilmente consistente di contesti archeologici simili sotto il profilo cronologico, geografico e culturale.

A puro titolo esemplificativo vorremmo citare qui due depositi speciali, entrambi datati all'età del Ferro, di accumulo di cavicchie ossee e rispettivamente di cavicchie ossee e semilavorati di palco di cervo. Il primo si riferisce a una fossa contenente i resti di 100 cavicchie ossee di capra/pecora (5), di capra (20) e di pecora (75) evidentemente smaltite dopo la rimozione dell'astuccio corneo, scavata a Treviso in Piazza S. Pio X (Tecchiati *et al.* 2016) e datata al IV sec. a.C.

Il secondo, invece, è un accumulo di cavicchie e resti di palco di cervo rinvenuti sul pavimento del piano interrato di una casa dell'età del Ferro scavata a Stufles (Bressanone, BZ) (Rizzi Zorzi 2006, fig. 6). In entrambi i casi gli accumuli non sono stati interpretati in senso culturale ma come effetto di smaltimento di scarti di lavorazione (Treviso) e rispettivamente come scorta di semilavorati nell'ambito di un edificio (Stufles) in cui aveva luogo, evidentemente, anche il trattamento della materia dura animale (cavicchie e palchi). Il significato eventualmente culturale è stato discusso, ma in entrambi i casi anche il contesto ha contribuito alla loro classificazione "profana".

Accumuli di parti scheletriche selezionate si hanno, teoricamente, anche nell'ambito della lavorazione delle pelli. Benché in letteratura esempi significativi di questa catena operativa manchino, almeno per la preistoria e protostoria italiana, restano valide, e fonte di ispirazione, sia pure nelle differenze che devono esserci considerato l'enorme lasso temporale interposto, le osservazioni fatte per le successive epoche storiche (Deferrari 1997; Spinetti 2004; Spinetti, Marrazzo 2004).

Un caso particolare di depositi speciali di evidente natura culturale, è costituito da quei rinvenimenti interpretabili come riti di offerta in occasione di fondazioni (*Bauopfer* o riti di fondazione), o di abbandoni. Quello del *Bauopfer* è un tema precocemente indagato nella storia della disciplina archeologica (Klusemann 1919) ed è stato recentemente riaffrontato con riferimento all'archeologia della Germania settentrionale e della Danimarca (Beilke-Vogt 2007). Il frequente ricorrere del *Bauopfer* anche nella preistoria e nella protostoria italiana giustificherebbe la fatica di un censimento esaustivo delle evidenze, onde stabilirne origine e sviluppo diacronico. Gli esempi che seguono sono del tutto casuali e valgono solamente a mettere in evidenza l'interesse e l'importanza del fenomeno.

Al limite meridionale dell'abitato dell'antica *Fidenae*, uno scheletro di cane fu ritrovato deposto sotto una struttura di tufo e argilla (Amoroso *et al.* 2005). Esso giaceva sotto un'opera muraria (probabilmente una fortificazione posta al limite meridionale dell'insediamento), era completo e in connessione anatomica, e di certo seppellito intenzionalmente. Non furono riscontrate tracce della presenza di una fossa di deposizione ma l'associazione tra il cane e la fortificazione è stata interpretata, grazie ai molti paralleli storici, come sacrificio simbolico in occasione della fondazione di mura urbane. Il ritrovamento è interpretabile come risultato di una pratica culturale atta a garantire nel tempo la tenuta e l'efficacia della fortificazione dell'abitato.

Una deposizione speciale in occasione di un abbandono deve essere ravvisata invece nel cane di Laion (BZ), deposto a conclusione del ciclo di vita di una casa della recente età del Ferro (Pisoni, Tecchiati 2010). Quanto dubbia possa dimostrarsi l'interpretazione di deposizioni di animali (in questo caso quattro cani associati a pochi resti umani) è esemplificato dalla sepoltura in fossa di Riccione, Podere Conti Spina (Maini 2015) datata tra l'Eneolitico e il Bronzo medio. L'autrice conclude che la deposizione potrebbe essere collegata a una pratica culturale o a un rito di fondazione/abbandono.

Sempre nell'ambito dei *Bauopfer* si deve ricordare, per il Bronzo finale, un grosso frammento di cranio di maiale deposto in una buca al di sotto del pavimento di una casa scavata recentemente a Bressanone a nord di Bolzano (inedito).

Nella prima età del Ferro astragali di capra e di pecora furono deposti nelle fosse di fondazione dei muri perimetrali di una casa scavata a Tires, Thalerbühel poco a nord di Bolzano (Lorenz 2003), ma è certamente nell'avanzata età del Ferro che il fenomeno del *Bauopfer* si manifesta, in area sudalpina, con una notevole standardizzazione e ripetitività. Un campione molto significativo di questa usanza si ha nel villaggio retico di Stufles presso Bressanone (VI-IV sec. a.C. ca.). La nota casa delle botti e delle ruote di Rosslauf, nella piana dell'Isarco, sempre a Bressanone (V sec. a.C.), ha permesso di documentare varie deposizioni di ceramiche e di resti ossei animali bruciati presso gli angoli o in corrispondenza di nicchie destinate a ospitare pali verticali (Tecchiati, Rizzi 2014). Anche le soglie erano privilegiati punti di seppellimento di offerte con fun-

zione sacrificale e beneaugurante, come dimostrano gli astragali di capra e di pecora spesso lì rinvenuti.

Depositi particolari di ossa animali rinvenuti in strati d'insediamento e in case dell'età del Bronzo e del Ferro sono un ulteriore interessante campo di studio.

A Gricignano d'Aversa (Tagliacozzo *et al.* 2005), in un insediamento databile al Bronzo antico, fu scoperta una fossa di forma ellittica contenente resti animali, nello specifico 3 crani di bue con mandibole e 12 metapodiali di bue, alcuni con relative falangi, appartenenti ad animali di età stimata tra gli 8-10 anni, che erano allineati ad un'estremità della fossa. I metapodiali in alcuni casi erano depositi accuratamente allineati a prime falangi e ossa carpali/tarsali in connessione anatomica. L'analisi dei processi di formazione della fossa ha rivelato che la deposizione era contestuale con sovrapposizione di reperti che lasciava pensare, per gli elementi anatomici rinvenuti e la posizione della fossa stessa, all'inserimento di pelli con crani e zampe. Tracce di macellazione non si poterono riscontrare data la cattiva conservazione dei resti. In prossimità, ma in una struttura distinta, fu rinvenuta una sepoltura umana. Sia la sepoltura che la fossa si inserivano in uno spazio ad uso chiaramente funerario. Per la presenza di due o più individui, per la completezza degli elementi ritrovati che indica un uso inusuale delle parti anatomiche, per la scelta di determinate parti anatomiche, per la cura dimostrata nel deporre i resti, e inoltre, per la prossimità topografica dei resti animali rispetto ai resti umani, la fossa fu interpretata come atto a sancire la sacralità dell'area o come legata a riti connessi alla sepoltura umana.

Il caso di Gricignano visualizza un tema archeologico di grande rilevanza, cui la ricerca archeologica si è recentemente dedicata anche in Italia con rinnovato fervore di studi. Alludiamo alle sepolture inusuali, cioè collocate in contesti non necropolici (si veda, per tutti: Zanoni 2011). Connesso a questo tema è quello dei resti umani sparsi in abitato. In che misura questi fenomeni interessano l'archeozoologia? In maniera radicale, se si considera che i resti umani sparsi vengono quasi sempre osservati per la prima volta dall'archeozoologo, che li rinviene frammisti ai resti faunistici provenienti dall'abitato (Tecchiati 2011). Gettano questi resti umani una luce particolare anche sui resti faunistici, nel senso di una possibile interpretazione rituale di questi ultimi?

Come dimostra il caso appena descritto di Gricignano e quello menzionato più sopra di Riccione (Maini 2015), a volte possono. Ma anche in caso di incertezza è evidente la potenza della suggestione euristica esercitata nello studio dei resti faunistici dagli interrogativi interpretativi posti dai resti umani sparsi in abitato. Essi sottolineano inoltre come la separatezza funzionale che tanto gioverebbe allo schematismo (anche necessario, in fondo) delle nostre indagini, con insediamenti in cui soltanto si abita e luoghi di culto in cui soltanto si celebra, non esiste nella realtà, e che ricostruirla per comodità di indagine non rende giustizia né alla disciplina né ai resti materiali che essa studia.

Nel sito del Bronzo finale di Roca (Pagliara, Rugge 2005) si individuaroni i resti di un edificio distrutto da un incendio. Sul piano pavimentale furono rinvenuti 3 scheletri di maiale prevalentemente interi, ricoperti da uno strato di materiale di crollo. L'analisi zooarcheologica rivelò che gli individui erano giovani o giovani adulti (non più vecchi di 24 mesi). Le ossa combuste e friabili mostravano i segni dell'esposizione a un calore di variabile intensità. Vicino ai 3 scheletri fu ritrovato anche un deposito di materiali preziosi particolarmente ben conservati: oggetti di bronzo, oro, materiale vetroso e avorio. Per le caratteristiche di completezza degli scheletri in connessione anatomica, per la cura dimostrata nel deporre le carcasse e per l'associazione con altri materiali preziosi e integri, il contesto è stato interpretato come sede di attività o pratiche culturali ancora in corso al momento di abbandono della struttura.

A San Giorgio in Valpolicella (Tecchiati 2006), in un edificio datato al I-II secolo a.C., furono ritrovati numerosi reperti faunistici. Lo studio archaeozoologico rivelò che la composizione della fauna era alquanto insolita: il maiale era l'animale maggiormente rappresentato, situazione atipica per l'area e il periodo di studio. L'attento esame dei resti rivelò che alcuni dei reperti, esclusivamente metapodi di maiale trovati in una canaletta perimetrale, presentavano iscrizioni in caratteri nord-etruschi (retici) ed erano in uno stato di conservazione notevolmente migliore rispetto agli altri resti trovati nel medesimo sito. Evidenza quest'ultima che fece pensare ad un uso della canaletta diverso rispetto a un semplice luogo di smaltimento dei rifiuti. Le iscrizioni furono ricondotte a un uso divinatorio/rituale delle ossa. Altri rinvenimenti, come per esem-

pio un gruppo di monete celtiche e romane, indicano la presenza di particolari pratiche. Queste sono state trovate non solo all'esterno ma anche all'interno della casa in una buca. L'associazione di alcune monete con reperti faunistici si è registrata sia nella canaletta sia all'interno della casa; ciò fa pensare a un rito di fondazione ma anche a un rito di consacrazione al culto della struttura stessa.

DEPOSITI RITUALI IN CONTESTO FUNERARIO E SANTUARIALE

“Rituale” è un concetto di ampia valenza semantica che può comprendere anche azioni legate alla sfera sociale e politica ma non necessariamente alla sfera del culto. Pertanto, per deposito rituale si intende, in questa sede, un deposito la cui formazione è legata alla sfera del simbolico/culturale/religioso cui dedica la propria attenzione, in particolare, l'archeozoologia sociale (Russell 2012). Essa sottende un comportamento guidato da regole stabilite e riconosciute da una comunità, adottato per comunicare con il soprannaturale onde ottenere o evitare cambiamenti. Una delle caratteristiche salienti del “rituale” consiste nel fatto che qualsiasi azione è svolta con l'intento di comunicare con il soprannaturale attraverso un processo che comprende l'offerta come strumento per innescare una relazione di reciprocità. L'atto rituale è basato sulla ripetizione di alcuni gesti/azioni. Elemento fondamentale è inoltre l'attenzione pubblica, ovvero il fatto che un'audience è sempre partecipe sia nella forma del soprannaturale (presenza degli dei durante il culto) sia come comunità. La spazialità è un altro fattore importante. Basti pensare alla presenza di spazi speciali adibiti al culto ma anche allo spazio-direzione-posizione dei partecipanti durante il culto.

Di questi elementi, solo alcuni lasciano una traccia archeologica: ad esempio la presenza di iscrizioni o immagini votive che sono testimonianza dell'aspetto comunicativo del rito. Il modo di deposizione dei reperti coinvolti nel rito possono fare luce sul grado di formalità e di aderenza alle regole ad esso sottese. Il ritrovamento di oggetti simili in epoche diverse può far luce sul carattere ripetitivo del culto. Infine, la presenza di grandi edifici e/o stanze dedite al culto può suggerire l'importanza dell'elemento spaziale e della partecipazione di un pubblico divino o umano.

Per quanto si riferisce alle evidenze di carattere archeozoologico importa sottolineare in questa sede il frequente rinvenimento di grandi quantità di ossa combuste in contesti votivi e culturali. Essi dipendono da pratiche rituali incentrate, come nei roghi votivi alpini (*Brandopferplätze*) sull'uso del fuoco e sono semanticamente correlabili con la pratica dell'incinerazione dei defunti affermatasi a partire dal Bronzo recente e finale (Tecchiati 2000). Tale pratica proseguirà a lungo, in area alpina, fino a tutta l'età del Ferro (Steiner 2010) ma possiede almeno un importante antecedente nella tarda età del Rame (Riedel, Tecchiati 2005). La potente serie stratigrafica del riparo sottoroccia del Piglone Kopf presso Vadena (BZ), infatti, ha potuto essere complessivamente interpretato come luogo di culto anche in ragione della cospicua documentazione di resti animali bruciati che ha permesso convincenti confronti con le manifestazioni tipo *Brandopfer* documentate in area alpina soprattutto a partire da momenti avanzati dell'età del Bronzo (Riedel, Tecchiati 2005).

Lo studio delle associazioni di resti faunistici con resti umani in vere e proprie sepolture vale tra l'altro a individuare eventuali nessi tra tipo di animali offerti e posizione sociale del defunto (Minniti 2012), nonché eventuali preferenze dell'offerta funeraria (viatico, banchetto in onore del defunto etc.) rispetto al normale utilizzo degli animali a fini alimentari nei coevi insediamenti di riferimento.

Nella necropoli etrusco-celtica di Monterenzio (Maini, Curci 2006) datata alla tarda Età del Ferro (IV-III sec. a.C.), furono scoperte 50 tombe ricche di corredi contenenti offerte di cibo. L'analisi archeozoologica rivelò la standardizzazione delle offerte alimentari consistenti in porzioni di costato di maiale di individui giovanili o sub-adulti. Lo studio della tecnica di macellazione rivelò che una particolare tecnica fu utilizzata per permettere di appiattire l'arco costale. In aggiunta, le ossa furono deposte all'interno di vasellame da mensa. I ritrovamenti sono stati interpretati come resti di un'offerta al defunto (viatico) e quindi legati alla sfera del rito funerario.

Un caso particolare della ritualità funeraria è quello che vede l'associazione diretta tra sepolture umane e sepolture animali. Nella necropoli eneolitica di Fontenocce (Silvestrini *et al.* 1992), presso Recanati, in tombe a botticella scavate nel terreno furono scoperte due as-

sociazioni di scheletri umani e animali. Si trattava di una deposizione di un cane e una di maiale. Nel primo caso un cane maschio adulto fu posto in una nicchia separata dalla relativa sepoltura umana. Fu chiaramente posto qui in funzione di guardiano. La seconda deposizione, relativa a un'altra sepoltura, era quella di un suino giovane privo della testa, ritrovato con una zampa posteriore fortemente ripiegata sulle coste. Tale posizione lasciò supporre che la carcassa di questo animale fosse stata soggetta a qualche tipo di preparazione. I ritrovamenti furono considerati espressione di un rito funerario complesso.

Nella necropoli del Canal Bianco di Adria (Reggiani, Rizzi Zorzi 2005) furono scoperti nella tomba 155, risalente al III secolo a.C., i resti di tre cavalli e di un carro. I cavalli erano deposti con cura, simmetricamente, a zampe distese. Le analisi biometriche rivelarono che uno dei cavalli era uno dei più grandi esemplari conosciuti per l'inizio del III secolo. Vista la particolarità dell'esemplare si è pensato appartenesse a un individuo di alto rango, la cui sepoltura fu effettivamente trovata nella stessa area. La sepoltura del carro è considerata un fenomeno che denota il prestigio del guerriero eroico per i celti, ed era praticata dagli Etruschi esclusivamente con riferimento a personaggi importanti. Alla luce di queste considerazioni, i ritrovamenti sono stati interpretati come espressione di un particolare culto dedicato a un guerriero di alto rango.

CONCLUSIONI

I pochi esempi riportati dimostrano che sebbene il rituale possa assumere molte forme, alcune caratteristiche in comune possono essere individuate e, se considerate in combinazione, esse possono indirizzare l'archeozoologo verso l'interpretazione in senso rituale di un deposito speciale. Queste caratteristiche sono, senza pretesa di esaustività, le seguenti:

1. Ricorrenza e ripetizione di classi d'età e sesso, di specie, di lateralità etc. nei depositi faunistici speciali relativi a contesti più o meno omogenei dal punto di vista cronologico e culturale;
2. Composizione faunistica diversa rispetto a quella altrimenti documentata nel sito nel caso di abitati (ad es. con possibile presenza di specie non comuni);

3. Diversa tecnica di macellazione (minore frammentarietà/diverso tipo di sfruttamento);
4. Presenza di scheletri completi o resti articolati;
5. Preferenza per certe parti anatomiche (possibile manipolazione);
6. Posizione e contesto di ritrovamento nel sito;
7. Deposizione/posizionamento di ossa ordinate;
8. Associazione con altri reperti (vasi completi, oggetti metallici completi) ma anche resti umani;
9. Modi di strutturazione del deposito (in strutture).

Gli esempi illustrati dimostrano non solo come le forme con cui il rituale può esprimersi siano varie, ma anche come gli oggetti stessi del rituale abbiano funzioni diverse. In alcuni casi abbiamo oggetti che assumono valore grazie alla loro posizione (fosse votive, scheletri in contesti abitativi, sacrifici e offerte), in altri oggetti trattati in maniera particolare per il rapporto che hanno con l'essere umano (ad es. in associazione con ossa umane, sepolture di uomo e animale etc.).

Data questa pluralità, l'etichetta "rituale" deve essere attribuita ai depositi speciali con molta cautela. L'analisi del campione archeozoologico può contribuire sostanzialmente ad individuare ed interpretare correttamente un contesto rituale ma in sé può anche non costituire un'evidenza determinante per l'interpretazione rituale di un deposito speciale o di un intero sito. Per una migliore valutazione essa va integrata con le altre evidenze disponibili contestualmente.

BIBLIOGRAFIA

- Amoroso A., De Grossi Mazzorin J., di Gennaro F. 2005, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae (Roma)*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, *Studi di Paleontologia*, II, Roma, pp. 311-327.
- Behrens H. 1964, *Die neolithisch-frühmetallzeitlichen Tierskelettfunde der Alten Welt. Studien zu ihrer Wesensdeutung und historischen Problematik*, Veröffentlichungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, 19, Krull GmbH, Neuss, Germania.
- Beilke-Voigt I. 2007, *Das „Opfer“ im archäologischen Befund. Studien zu den sog. Bauopfern, kultischen Niederlegungen und Bestattungen in ur- und frühgeschichtlichen Siedlungen Norddeutschlands und Dänemarks*, *Berliner Archäologische Forschungen*, 4, Rahden/Westf.
- Deferrari G. 1997, *Per un'archeologia della produzione in conceria: possibili percorsi d'indagine*, in S. Gelichi (a cura di), 1° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 363-368.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 2001, *Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cani*, in P. di Manzano (a cura di), *ad deverticulum. Scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GR*, Roma, pp. 81-93.
- Klusemann K. 1919, *Das Bauopfer, Eine ethnographisch-prähistorisch-linguisti-*

- sche Studie, Selbstverlag, Graz und Hamburg.
- Kolodziej B. 2010, Animal Burials in the Early Bronze Age in Central and Eastern Europe, *Analecta Archaeologica Ressoviensia*, 5, Rzeszów, pp. 141-358.
- Leroi-Gourhan A. 1993, *Le religioni della preistoria*, Adelphi (ed. it. di Les religions de la préhistoire, 1964).
- Lorenz D. 2003, Zur Vor- und Frühgeschichte des Tierser Tales, *Der Schlern*, 77/6, pp. 4-23.
- Maini E. 2015, *Un giorno da cani*, in U. Thun Hohenstein, M. Cangemi, I. Fiore, J. De Grossi Mazzorin (a cura di), Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Ferrara 22-25 novembre 2012, *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia scientifica e Naturalistica*, 11, 2, pp. 47-50.
- Maini E., Curci A., 2006, *Il cibo dei morti: offerte alimentari dalla necropoli di Monterenzio Vecchio (Bologna)*, in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Tecchiati (a cura di), Atti 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovereto 10-12 novembre 2006, pp. 177-180.
- Minniti C. 2012, *Offerte rituali di cibo animale in contesti funerari dell'Etruria e del Lazio nella prima età del Ferro*, in J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi (a cura di), Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Parco dell'Orecchiella 21-24 maggio 2009, pp. 153-161.
- Morris J. 2011, *Investigating Animal Burials. Ritual, Mundane and Beyond*. BAR British Series, 535, Oxford.
- Pagliara C., Rugge M. 2005, *Il rinvenimento di tre scheletri di Sus scrofa nell'insediamento del bronzo finale di Roca (Melendugno-LE)*, in G. Malerba, P. Vicentini, (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Pordenone 13-15 novembre 2003, *Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale* 6, pp. 249-251.
- Peres T.M. 2010, *Methodological Issues in Zooarchaeology*, in A.M. VanDerwarker, T.M. Peres, (a cura di), *Integrating Zooarchaeology and Paleoethnobotany. A Consideration of Issues, Methods, and Cases*. Springer, pp. 15-36.
- Pisoni L., Tecchiati U. 2010, *Una sepoltura di cane connessa a un edificio di abitazione della seconda età del Ferro a Laion/Lajen - Gimpele I (Bolzano)*, in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Tecchiati (a cura di) Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovereto 10-12 novembre 2016, *Muso Civico di Rovereto, Osiride*, pp. 239-242.
- Reggiani P., Rizzi Zorzi J. 2005, *I cavalli della "Tomba della Biga" conservata al Museo Archeologico nazionale di Adria (RO)*, in G. Malerba, P. Vicentini (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Pordenone 13-15 novembre 2003, Pordenone, pp. 315-322.
- Riedel A. 1995, Le inumazioni di animali della necropoli longobarda di Povegliano (Verona), *Annali del Museo Civico di Rovereto* 11, pp. 53-98.
- Riedel A., Tecchiati U. 2005, *La fauna del luogo di culto dell'età del Rame del Piglone Kopf (Vadena, Bz)*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, *Studi di Paleontologia*, II, Roma, pp. 223-239.
- Rizzi Zorzi J. 2006, *Analisi comparata dei resti faunistici provenienti da due case dell'età del Ferro a Bressanone-Stufles (BZ)*, in U. Tecchiati, B. Sala (a cura di), 2006, *Studi di archeozoologia in onore di A. Riedel - Archäozoologische Studien zu Ehren von Alfredo Riedel - Archaeozoological Studies in honour of Alfredo Riedel*, Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 161-180.
- Russell N. 2012, *Social Zooarchaeology. Humans and Animals in Prehistory*, University Press, Cambridge.
- Salvagno L., Tecchiati U., Bianchin Citton E., Persichetti A. 2016, *I resti faunistici dell'Età del Ferro da Este - Via Caldevigo (Padova)*, *The faunal remains from the Iron Age site of Este - Via Caldevigo (Padova)*, in U. Thun Hohenstein, M. Cangemi, I. Fiore, J. De Grossi Mazzorin (a cura di), Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Ferrara, 22-25 novembre 2012, *Annali online dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica* (<http://annali.unife.it/museologia/article/view/1324>, DOI: <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/1324>).
- Silvestrini M., Cilla G., Pignocchi G. 1992, *La necropoli eneolitica di Fontenoce (Recanati), PICUS studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, XII-XIII.
- Spinetti A. 2004, *I resti faunistici provenienti dall'area 1000 delle conerie della Contrada di San Domenico (SV)*, in D. Ventura, P. Ramagli (a cura di), *Ligures, II*, Ed. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 2003, pp. 86-91.
- Spinetti A., Marrazzo D. 2004, *Le ossa animali provenienti dalle conerie medievali del Priamàr (SV)*, in G. Malerba, P. Visentini (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Archeozoologia, Pordenone 13-15 novembre 2003, *Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale*, 6, pp. 373-380.
- Steiner H. 2010, *Alpine Brandopferplätze: Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen - Roghi votivi alpini: archeologia e scienze naturali, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol*, 5.
- Tagliacozzo A., Fiore I., Salerno A. 2005, *Una fossa rituale del Bronzo antico con resti animali rinvenuta nel sito di Gricignano d'Aversa, US Navy, (Caserta)*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, *Studi di Paleontologia*, II, Roma, pp. 259-269.
- Tecchiati U. 2000, *Origine e significato dei luoghi di roghi votivi nella preistoria e nella protostoria dell'Alto Adige. Osservazioni di metodo*, in G. Niederwanger, U. Tecchiati (a cura di), *Acqua, Fuoco, Cielo. Seeberg: un luogo di roghi votivi di minatori della tarda età del bronzo nelle Alpi Sarentine*. Catalogo della mostra, Bolzano, pp. 5-7.
- Tecchiati U. 2006, *La fauna della casa del II-I sec. a.C. di San Giorgio di Valpolicella, Via Conca d'Oro, (VR)*, in: U. Tecchiati, B. Sala (a cura di), *Studi di archeozoologia in onore di A. Riedel - Archäozoologische Studien zu Ehren von Alfredo Riedel - Archaeozoological Studies in honour of Alfredo Riedel*, Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano - Alto Adige, pp. 181-216.
- Tecchiati U. 2011, *Sepulture e resti umani sparsi in abitati della preistoria e della protostoria dell'Italia settentrionale con particolare riferimento al Trentino - Alto Adige*, in S. Casini (a cura di), *Il filo del tempo. Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 19, pp. 49-63.
- Tecchiati U., Girardi M., Boschin F. 2012, *Sacro o profano? Analisi del contenuto di una fossa del Bronzo finale scavata a Bressanone - Elvas (P.f. 574/2), Loc. Kreuzwiese (BZ)*, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 28, pp. 3-80.
- Tecchiati U., Marconi S., Bianchin Citton E. 2016, *La fauna protostorica di Treviso alla luce dei dati provenienti dai siti di Piazza Pio X e di Piazza S. Andrea (Palazzo Azzoni Avogadro). The late prehistoric fauna from Treviso in the light of data from the sites of Piazza Pio X and Piazza S. Andrea (Palazzo Azzoni Avogadro)*, in U. Thun Hohenstein, M. Cangemi, I. Fiore, J. De Grossi Mazzorin (a cura di), Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Ferrara 22-25 novembre 2012, *Annali online dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica* (<http://annali.unife.it/museologia/article/view/1323>, DOI: <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/1323>).
- Tecchiati U., Rizzi G. 2014, *La "Casa delle botti e delle ruote": scavo di un edificio incendiato del V sec. a.C. nella piana di Rosslauf a Bressanone (BZ)*, in Atti del Convegno Antichi popoli delle Alpi, *Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Sanzeno 2010, pp. 73-103.
- Zanoni V. 2011, *Out of Place, Human Skeletal Remains from Non-funerary Contexts: Northern Italy during the 1st Millennium BC*, BAR British series, 306, Oxford.